

# LA CHITARRA: DALLA BARBERIA AL CONSERVATORIO

di Luca Luna

Negli anni Trenta e Quaranta, in Ascoli non esistevano scuole di strumenti a plectro. L'unico modo per imparare a suonare la chitarra, il mandolino o la mandola era quello di trovare qualcuno che potesse fornire i primi rudimenti della tecnica esecutiva. Una volta apprese le prime nozioni, si andava avanti da soli, da autodidatta, non essendoci altre strade praticabili. Era questo l'unico sistema per accostarsi allo strumento. Si venivano così a sviluppare vari stili esecutivi che, per quanto gradevoli, erano pur sempre di tecnica rudimentale e semplicistica.

Per la lettura dei pezzi, qualcuno ancora ricorda i grafici composti da quattro linee per la famiglia dei mandolini e da sei per la chitarra. Sulle linee che raffiguravano le corde si segnavano i numeretti che indicavano il tasto e quindi la rappresentazione della nota da eseguire. Questo tipo di scrittura facilitava di molto la lettura delle note, ma presentava qualche difficoltà nell'interpretazione ritmica. Era un sistema molto arcaico per gli strumenti a corda che riportava ai tempi lontanissimi del tardo medievale. Questi grafici si chiamavano intavolature che in Italia si esprimevano con numeri ed in Francia con lettere.

I grafici, ancora in uso nell'Ascolano nel secondo dopo-

guerra, rappresentano una sorta di fossili della musica dei tempi andati, arrivati sino a noi inalterati nei secoli. E' bastato qualche decennio della nostra cultura spietata ed unificante perché fossero soppiantati e cancellati. Una civiltà, la nostra, che non consente alle frange culturali di sopravvivere e di perpetuarsi, sopraffatte dalla massificazione delle menti e delle tecniche. Ora quei numeretti e quei grafici sono destinati a sopravvivere nel museo della storia della musica come re-

perti del passato ed ancora per qualche anno in memorie confuse ed oscure.

Dopo la guerra, sono nate nel territorio ascolano tante scuole di musica. Non erano ancora intese nel senso odierno, ma erano scuole che nascevano spontanee presso le barberie, dove era possibile sentire buona musica sia popolare che classica. Là dentro si suonavano soprattutto strumenti a corda e la chitarra godeva dei maggiori favori degli avventori, soprattutto dei giovani. La barberia più

rinomata in città per ascoltare le dolci note era quella di Armando Nardinocchi, padre del leader democristiano Carletto. Era posta a fianco della Caserma Umberto, oggi Distretto Militare. Una barberia che lavorava bene in fatto di barba e capelli, ma che consentiva soprattutto ai clienti appassionati di musica di ascoltare, tra un taglio di capelli ed una rasatura, anche dei bei motivi ed arie. Tra le poltrone di queste barberie sono nati e si sono sviluppati complessi e complessini che



tanta fortuna hanno avuto in quegli anni e che tanto hanno allettato giovani innamorati e maturi perduti dietro sogni infiniti. Era il tempo delle serenate e dei calendarietti mignone profumati, con il filino d'oro centrale sfrangiato, che mostravano dive prosperose e generose. Attorno alla barberia di Armando era fiorito tutto un gruppo di buoni suonatori ed intenditori di dolci note. Gigi Sabatini, tal 'Gigi La Guappa', il violinista Cesare Castelli, il maestro Celaia re-

Le foto, da sinistra in alto: Luigi Travaglini. ■ Fabrizio Fortunato. ■ Il Maestro Marcello de Berardinis insieme a Davide Puglia.